

News

Maestri di Paesaggistica

Franco Panzini
Architetto, Storico del Paesaggio
fpanzini@gmail.com

02
2024

SECONDA SERIE

Con la terza raccolta di saggi dedicati a figure che nel Ventesimo secolo hanno avuto un ruolo preminente nel campo dell'architettura del paesaggio, appunto i 'maestri', come il titolo del volume li definisce, Biagio Guccione e Emanuela Paglia, raggiungono quota 60. I 20 profili dei personaggi che i due curatori hanno raccolto nel quaderno *Maestri di Paesaggistica III* si aggiungono a quelli contenuti nei libri precedenti, configurando un repertorio di 60 ampie schede che descrivono i caratteri salienti dell'operare di figure che hanno fatto dell'architettura del paesaggio il loro campo operativo centrale, o ne hanno intersecato i temi in maniera significativa. Seppure non si sia toccato quel traguardo di 100 testimoni, immaginato nell'originale progetto editoriale nel 2017 da Biagio Guccione e Mariella Zoppi, si può ragionevolmente pensare che si sia comunque completato il quadro dei pionieri riconosciuti e delle figure il cui approccio, anche eterodosso, abbia portato un contributo originale alla disciplina.

Per una serie di personaggi trattati, il loro ruolo nel campo della paesaggistica è decisamente riconosciuto e condiviso, come nel caso di quei progettisti, inseriti in questo terzo volume, che nel 1948 parteciparono alla fondazione della *International Federation of Landscape Architects*, il primo fecondo ambito di confronto fra i professionisti di Europa e Nord America. E fra le schede contenute nel volume vi sono quelle dedicate a Geoffrey Jellicoe, che fu primo presidente e

motore del progetto, e alle inglesi Brenda Colvin e Silvia Crowe, che prestarono la loro tenacia per la riuscita dell'iniziativa; e poi quelle dei partecipanti italiani, Maria Teresa Parpagliolo e Pietro Porcinai.

Ma il volume contiene anche approfondimenti dedicati a figure che hanno rivolto il loro operare alla disamina della stratificazione morfologica, culturale, sociale racchiusa nei contesti paesaggistici. Come nel caso di Vittoria Calzolari e del suo approccio sempre interdisciplinare alle questioni della progettazione territoriale o di Giuseppe Barbera, senza le cui colte e appassionate letture militanti del paesaggio agricolo mediterraneo, questo ci si presenterebbe afono.

Biagio Guccione (mi limito a lui perché lo conosco meglio) ha sufficiente esperienza, come esperto di paesaggismo, per sapere che qualsiasi scritto che si avvicini a una storia completa dell'architettura del paesaggio del Ventesimo secolo può difficilmente, almeno per il momento, essere concepita e tanto meno realizzata. Ma sa anche che, al contrario, una ricognizione sistematica della sconcertante diversità della cultura del paesaggio moderno nel nostro tempo, espressa attraverso una scansione tassonomica degli interpreti, può restituirci almeno la visione dell'insieme delle pulsioni che hanno attraversato il mondo della paesaggistica.

Fernand Braudel, nella parte introduttiva al suo volume *L'identità della Francia*, territorio che non solo costituiva la sua terra natale, ma al quale per decenni ave-



Fig. 1 - Biagio Guccione, Emanuela Paglia, 2024, *Maestri di Paesaggistica III*, Edifir, Firenze.

va rivolto il suo sguardo indagatore, interpretandone come nessuno prima il farsi di vicende storiche, scriveva: “Per cominciare, la scelta più semplice è presentare le cose quali si vedono, quali si disegnano a prima vista, quelle che si presentano al primo colpo d’occhio. A questo sguardo iniziale, riconosciamo immediatamente che l’unità della Francia svanisce. Credevamo di coglierla subito, di primo acchito, ed ecco che invece ci sfugge: cento, mille France son lì, in un tempo lontano come ieri, come oggi. Accettiamo questa verità, questa profusione, quest’ostinazione cui non è sgradevole, e neppure troppo pericoloso cedere” (1986, p. 27).

Sostituiamo il termine ‘Francia’ con ‘architettura del paesaggio’, e quelle parole ci appaiono calzanti per inquadrare la tematica fluida dell’evolversi della disciplina nei decenni che ci hanno preceduto e nel secolo scorso.

Per chi voglia cimentarsi in una lettura complessiva, mancano riferimenti temporali e stilistici a cui appigliarsi. L’Ottocento ci aveva consegnato una visione

storiografica del mutare della composizione giardiniera segnata dall’avvicinarsi degli stili che, succedendosi nel tempo, ne avevano indirizzato le forme compositive e il gusto botanico. Cosicché ci si poteva avvalere di categorie come giardino ‘all’italiana’, ‘alla francese’, ‘all’inglese’: formule schematiche e approssimative nella loro evidente matrice nazionalistica, ma in fondo efficaci per comunicare il generale assetto di un complesso verde. Quella sorta di ordinata sequenza di tendenze progettuali è stata del tutto scompigliata nel secolo Ventesimo, che ha visto seguirsi, affiancarsi e sovrapporsi una moltitudine di diverse inclinazioni.

Difficile è comprendere quando la fase moderna dell’architettura del paesaggio possa essere davvero fatta iniziare; la progettazione paesaggistica, soprattutto nella sua costituente rivolta alla progettazione dei giardini, è stata una forma di creazione tutto sommato conservatrice, che ha guardato spesso più al passato che al futuro. Così le scansioni temporali adottate in altre discipline non funzionano per l’archi-

tettura del paesaggio; che tranne rarissime eccezioni (Burle Marx è certamente una di queste) non ha visto figure chiave o progetti che possa essere identificati come la prima vera manifestazione di un paesaggio moderno. La progettazione del paesaggio non ha attraversato la tabula rasa della pittura con l'abbandono del figurativo e la conquista dell'astratto; non ha vissuto la rivoluzione sonora del moltiplicarsi delle formule musicali del Novecento. La paesaggistica si è, insomma, solo marginalmente trovata implicata in quel fenomeno di rifondazione delle arti, che ha scosso in maniera irreversibile l'architettura, la pittura, la musica nei primi decenni del secolo scorso. Ma insieme non possiamo affermare che ne sia rimasta indifferente; sotto il segno di un eclettismo in bilico fra tradizione e sperimentalismo, ha percorso direzioni anche apparentemente opposte, attraverso continue contaminazioni con altre discipline.

Il volume *Maestri di Paesaggistica III*, accoglie non poche delle figure che hanno contribuito, attraverso la progettazione degli spazi verdi, a costituire questo terreno di sperimentazione dell'identità frammentaria e conflittuale del Ventesimo secolo.

Fra gli italiani, giustamente sovrarappresentati visto il pubblico a cui il volume è rivolto, vi sono coloro, già citati, che più di altri hanno fatto evolvere il quadro culturale fortemente legato alla tradizione, verso la piena modernità. La carriera di Maria Teresa Par-

pagliolo, prima architetto paesaggista italiana, che si snodò fra Roma e l'Inghilterra ha iniziato finalmente ad essere indagata negli anni recenti attraverso varie pubblicazioni. Lo stesso è avvenuto per Pietro Porcinai, la cui smisurata produzione progettuale merita però ancora approfondimenti, soprattutto sui versanti delle tematiche legate al disegno urbano, al recupero ambientale, alla biodiversità.

Fra le figure del panorama internazionale presenti nel volume, di rilievo quella di Cornelia Hahn Oberlander, la paesaggista canadese nata in Germania, a ragione considerata in Nordamerica fra i più rappresentativi paesaggisti del XX secolo, al punto da avere intitolato a lei il più importante riconoscimento dato ogni biennio a un paesaggista dalla *Cultural Landscape Foundation*. Stranamente poco conosciuta in Italia, Hahn Oberlander ha lasciato un vasto numero di progetti di spazi urbani, con forti valori ecologici, segnati da forme astratte e linee semplici, realizzati con il coinvolgimento delle comunità. Il suo lavoro innovativo sui parchi giochi, con aree gioco informali e spazi separati per diverse fasce d'età e attività, è diventato uno standard per le aree gioco in tutto il Nord America.

Poi Roberto Burle Marx, un vero gigante del paesaggio del secolo passato, che ha ricercato una stretta relazione con le tendenze figurative e artistiche, ha usato materiali vegetali e minerali inediti, affiancato con sensibilità architetti moderni, incarnato lo



spirito del tempo anche nelle campagne contro la deforestazione e la difesa dell'ambiente. Nella sua lunga carriera professionale, Burle Marx ha progettato giardini privati, giardini di musei, di istituti culturali, di grandi aziende, variopinte piazze pubbliche, grandi parchi urbani. Muovendosi liberamente attraverso culture e tradizioni ha creato giardini dove echi di scenari primigeni e di rarefatti giardini zen si sposano con l'evocazione della variegata natura e cultura brasiliana. Risultato è un gaio meticciano vegetale e formale che, dal connubio di elementi disparati, ha fatto derivare un messaggio positivo di esuberante vitalità, come identità del suo pa-

ese, ma insieme rappresentazione dei caratteri problematici e vitali del Ventesimo secolo.

Coerentemente, il volume si chiude con la figura di Kongjian Yu, il paesaggista cinese fondatore di Turenscap, uno dei primi e più grandi studi architettura, architettura del paesaggio e disegno urbanistico in Cina. Il suo ormai lungo percorso nel campo dell'architettura del paesaggio è costellato di innumerevoli parchi e giardini fortemente innovativi. Creazioni scaturite dalla coniugazione dell'adattamento ai mutamenti climatici, con l'ideazione di paesaggi naturali per l'ambiente urbano, capaci di favorire e accompagnare il passeggio, la scoperta, il

Fig. 2 - Cornelia Hahn Oberlander. Inuvik Northwest Territories. East Three Schools (foto: Ihor Pona e Taylor Architecture Group).

Fig. 3 - Kongjian Yu, Turenscape. The Handan Wastewater Purification Terraces (foto: Turenscape).

relax. Risultati ottenuti anche attraverso un giocoso rapporto con la grande tradizione storica giardiniera del suo paese; mai romanticizzata ma piuttosto at-tinta come da un serbatoio di soluzioni.

È a lui che la *Cultural Landscape Foundation* ha assegnato per il 2023 l'*International Landscape Architecture Prize*, il premio biennale che assegna al vincitore, oltre ad un cospicuo riconoscimento in denaro, il ruolo di personaggio di riferimento per le attività della Fondazione nel coinvolgimento del pubblico sulle buone pratiche della progettazione paesaggistica. Una buona notizia e la conferma per il volume *Maestri di Paesaggistica III* di avere svolto il proprio com-

pito nell'individuare coloro a cui rivolgerci con il titolo di 'maestro'. Non in forma retorica, ma secondo il senso etimologico del termine, derivato dal latino *magis* 'più': coloro che avendo meglio appreso la disciplina, la possono insegnare agli altri.

Bibliografia

- Braudel F., 1986, *L'identità della Francia. Spazio e storia*, Il Saggiatore, Milano.
- Guccione B., Paglia E., 2024, *Maestri di Paesaggistica III*, Edifir, Firenze.

